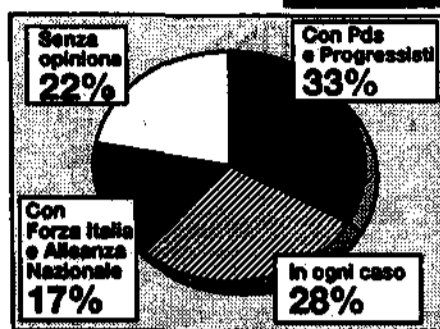


POPOLARI NELLA BUFERA.

Al Cn volano insulti. Il leader: candidatura contro il Ppi. Oggi la conta al Cn, la sinistra prepara i suoi comitati



Ppi con la sinistra? Il 33% lo voterebbe

Nei grafici qui sopra, le risposte date dagli elettori del Ppi alla seguente domanda d'un sondaggio Cirm-L'Espresso: «Lei confermerebbe il suo voto al Ppi: 1) In ogni caso; 2) Solo se si presentasse con l'area di Forza Italia e Alleanza Nazionale; 3) Solo se si presentasse con l'area del Pds e dei progressisti?». Si è dichiarato favorevole alla prima opzione il 28 per cento degli interpellati; alla seconda il 17 per cento; alla terza il 33 per cento. Il 22% è senza opinione.



Finì: «Ma Rocco non ha disgregato il Polo»

«Noi siamo assolutamente tranquilli»: così Gianfranco Finì ha commentato il passaggio della relazione del segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, in cui il filosofo parlava di «disgregazione» del Polo. «Il travaglio che è in corso nel Ppi - ha proseguito il presidente di An - va sicuramente rispettato, e i popolari devono decidere, come è logico, in totale autonomia. Se Buttiglione riesce a far passare all'interno del Ppi una posizione che è di alternativa alla sinistra e di creazione di un forte centro, è poi evidente che l'alternativa alla sinistra nel momento elettorale passa per accordi con la destra, che oggi ha in Italia consensi intorno ai venti per cento. E questo - ha concluso Finì - Forza Italia lo sa bene».

Gianfranco Finì ha anche detto di aver telefonato a Romano Prodi e di avergli inviato le tesi del Congresso di Fluggi «per aiutarlo nello sforzo di comprensione» per l'alleanza nazionale. Finì ha aggiunto di aver chiamato l'ex presidente dell'Iri dopo la sua intervista a

Enzo Biagi («Finì lo capisco meno. Non capisco i contenuti»). E ancora: «Finì sente ancora forte il peso del passato, a giudicare dalla forza con cui se ne vuole liberare».

Buttiglione gioca la carta della rissa. La minoranza sostiene Prodi e chiede il congresso

Questa sera la maggioranza chiederà il voto di sostegno al segretario, la minoranza chiederà il congresso e presenterà una mozione di netta chiusura ad An. Così il Ppi si conterà nel Cn, che ieri ha avuto momenti drammatici. Formigoni ha promesso: «Chi farà i comitati pro Prodi è fuori dal partito». Buttiglione dice anche: «La candidatura del professore è contro il Ppi», considerata una provocazione della minoranza che intanto si organizza.

ROSANNA LANFURNARI

mo uniti alla fine della serata». Ma seguiamo l'andamento di questa traumatica riunione. L'assalto di Buttiglione Rocco Buttiglione ha svolto una relazione lunga quaranta minuti. Ha ripercorso l'iter del partito dal suo primo congresso che l'ha incoronato segretario, riconoscendosi molti meriti. Il «povero untorello», come lui stesso ha detto ricordando una battuta di qualche mese fa, è riuscito a rendere vitale il Ppi. Poi ha molto insistito sulla fedeltà ai valori dei cattolici e, rivolto al gruppo della Camera e in particolare a Jervolino, ha detto: «Non sono entusiasta di ciò che è avvenuto in Parlamento». Insomma una condanna della risoluzione sulla famiglia e la bioetica. Sulle alleanze ha speso gran parte del discorso, esordendo con un «noi siamo una cosa diversa e alternativa alla sinistra», «abbiamo azzerato il voto del 27 marzo nel senso che ora vi sono le condizioni per riorganizzare l'area moderata in cui possiamo giocare le nostre carte». Quanto ad An, «nonostante la sua evoluzione democratica, il suo progetto è al-

ternativo al nostro. Per contrastarlo bisogna entrare chiaramente nell'area moderata». Ancora: «Faccendo leva sulla vocazione di centro abbiamo convinto Fi a dare via libera a Dini e a costituire il centro. E' vero che dobbiamo scegliere, ma ora possiamo farlo perché ci sono le condizioni. Se a Prodi riesce di portare la sinistra verso il centro allora farà cosa meritoria. Ma sono convinto che la sua candidatura non è la proposta politica del Ppi. Le reazioni tra maggioranza e minoranza sono state opposte. La prima entusiasta, con alcune crepe: per esempio il segretario della Puglia, Fitto, non ha apprezzato il passaggio in cui Buttiglione diceva: se fallisse la nostra operazione verso un centro moderato dobbiamo riconsiderare l'alleanza a sinistra. Tutt'altra musica da sinistra. Jervolino: «La sua posizione su Prodi è incredibile perché non c'è neanche un motivo per preferirgli Berlusconi. Se sarà questa l'indicazione io voterò contro». Mattarella: «E' fuori della storia del Ppi pensare che il partito possa entrare nell'area politica di An. Su Prodi è stato volutamente provocatorio, cerca lui la rottura». Elia: «Su Prodi e l'al-



Bodrato

«Come il putto della fontana che vede la città allagata e dice: che ho fatto»



Jervolino

«Non mi sono mai vergognata tanto di partecipare a una riunione del partito»



Formigoni

«Chi aiuta i comitati di Prodi è di già fuori dal partito»

la veloce patente di democraticità accordata ad An, ha chiosato: «Si scrive destra, si legge moderato». Sulla candidatura Prodi ha osservato che questa è stata accelerata dalla decisione del segretario di diventare interlocutori dello schieramento di centro destra. Poi, rispondendo alla provocazione sul ceto politico: «Non si possono lanciare accuse quasi a copertura di qualcosa di simile che si è già fatto». E infatti accordi con Fi sono in corso per la divisione dei collegi elettorali. Jervolino ha rivendicato per la minoranza una attenzione coerente ai valori, «che nessuno subordina alle alleanze». Ha difeso il ruolo di Martinazzoli segretario del Ppi, che era stato contestato e ha poi chiesto il congresso straordinario.

Il giorno dei veleni

«Ci aspettiamo che si faccia a botte». Scaglione è il segretario del Ppi di Potenza e come lui nella bottega del Cn la pensano in tanti. Se non si è arrivati alle mani è solo perché qualcuno ha diviso i contendenti mentre il segretario diceva: state con la sinistra perché vi garantisce la poltrona. Quando Alberto Monticone, accusato da Mario Rossi di essere un semiprotestante, si è alzato e ha lasciato l'assemblea, con una Bindi che diceva: «Con i clerici fascisti sto male», e di rimando un altro popolare: «i cattocomunisti sono pericolosi per la democrazia» si è temuto il peggio. Poi Bodrato al senatore Zanofletti che non aveva votato contro la fiducia al governo Berlusconi: «Non si vendono i voti dei parlamentari. Ma rissa c'è stata anche tra Mario Tassone e Mancino: il presidente dei senatori ne è uscito sconvolto. Poi dirà: «Ho solo accusato la mag-

gioranza di essere intollerante. Ma più tardi, parlando con Bindi: «Stiamo attenti, qui ci sono alcuni provocatori, noi dobbiamo sbagliare neanche una mossa». Rissa anche nel gruppo della Camera ieri mattina. Si è discusso della risoluzione sulla famiglia, poi delle alleanze. Quando Andreatta ha lanciato la questione della candidatura Prodi, Buttiglione ha risposto: «E' contro il Ppi». A quel punto i due hanno avuto uno scontro durissimo. Ma Bodrato ha dato il senso del clima quando ha detto: «Ci sono già le liste di proscrizione, e io sono orgoglioso di esservi».

E oggi si vota

La maggioranza, che aveva deciso di chiedere il voto sul documento della direzione, ha poi cambiato idea: presenterà una mozione di poche righe di solidarietà piena al segretario e alla sua relazione. Mentre Franco Marini tenterà ancora la mediazione con il voto sul documento. La minoranza presenterà diverse mozioni: sull'identità del partito, sulle alleanze per mettere palei inavvicinabili contro An. Chiederà ufficialmente il congresso per verificare con gli stessi delegati la novità della linea politica e la candidatura Prodi. Sapendo però che su questo la battaglia nel Cn sarà molto dura, ma contando sul consenso della base e degli elettori. In ogni caso se lo scontro dovesse arrivare alla scissione, se come ha detto Rosalba Lafauci, una torinese dai toni aggressivi, buttiglioniana di ferro, il simbolo dovesse restare nelle mani della maggioranza, la minoranza non arriverà a questo imprevisto: si sta organizzando in un coordinamento per sostenere Prodi.

INTERVISTA

«Contro di me un'aggressione calcolata»

ROMA. «Se non ritira quel che ha detto, io in quell'aula non ci torno». Dopo lo sfogo emotivo, consumatosi nella sala e nei corridoi dell'Hotel Ergife, mastodontico contenitore di congressi e di incontri politici, Alberto Monticone parla con amarezza della vicenda che lo ha coinvolto qualche ora prima. Vuole evitare enfatizzazioni strumentali, ma non può rimuovere l'accaduto. Al Consiglio nazionale del Ppi un «amico» (questo il termine usato nei rapporti tra i due e, ora, tra i popolari), il veronese Mario Rossi, che si riconosce nel gruppo del segretario Rocco Buttiglione, lo ha accusato di avere una posizione «semiprotestante». 63 anni, piemontese, docente di storia moderna all'Università «La Sa-

«Non accetto un attacco rivolto sul piano religioso a fini politici. In un dibattito di partito non si possono investire la mia vita e la mia coscienza di credente». Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica e deputato dei popolari, spiega le ragioni che lo hanno indotto ad abbandonare il Cn del Ppi dopo l'accusa di neoprotestantesimo mossagli da un delegato vicino a Buttiglione. «Così - osserva - si perde il radicamento cristiano di un partito».

FABIO INWINKL

pienza» di Roma, deputato alla prima legislatura, Monticone è stato presidente dell'Azione cattolica dall'80 all'86, allorché venne «scoltivato» dall'incarico dall'attuale pontefice. Ieri all'Ergife, nel vivo dello scontro politico in corso nelle file dei popolari, è sta-

to bersaglio di una esasperazione polemica targata, come hanno osservato molti dei presenti, «Comunione e liberazione». «Questa è la cifra del mondo cattolico da cui proviene Rocco Buttiglione - commenta Rosy Bindi - e non possiamo lasciare il partito in ma-

no a questi clerico-fascisti». E l'ex reggente del Ppi, Rosa Russo Jervolino: «Io, che sono l'unica ad avere fatto le battaglie referendarie contro il divorzio e contro l'aborto mi sono sentita trattare da traditore nella relazione del segretario». Professore, da cosa è partito quest'attacco nei suoi confronti? Si è fatto riferimento ad associazioni come l'Azione cattolica e le Acli. E a miei interventi degli anni '70. In realtà, risalgono agli anni '80, ma non è questo il problema. L'accusa sta nel fatto che avrei operato per la secolarizzazione di questi movimenti, avrei ceduto ad una sorta di laicizzazione. Insomma, sono colpevole di aver predicato un neoprote-

stantesimo. Gli esponenti più vicini alle sue posizioni hanno cercato di indurlo a rimanere al Consiglio nazionale, a non fare il gioco di chi usa la provocazione... Sì, capisco la loro posizione, la difficoltà e l'asprezza del confronto che si sta svolgendo. Ma dev'essere chiara una cosa. Io non mi sottraggo alla polemica, anche accesa; ma questa deve svilupparsi sul terreno politico. Qui si sono chiamate in causa la mia vita di credente e la mia coscienza. Ma lei è disposto a metterle in discussione? Sì, ma fuori da quella sala. In un'occasione in cui si discute di religione, anche sulle colonne di un giornale. Allora avrei capito,



avrei accettato di dibattere anche di fronte a critiche e impostazioni così poco improntate alla tolleranza e al dialogo. No, quello che non ammetto è un attacco che viene sferrato sul piano religioso per raggiungere obiettivi politici. E per questo che ho lasciato i lavori del Consiglio nazionale del partito, che ho

strappato la delega. Costa di tornare a quei lavori, prima delle conclusioni? L'accusa che mi è stata mossa era scritta e stata letta da una cartella. Voglio dire che era preparata. Non era dunque né uno sfogo né un'improvvisazione, una fase accessoria di dibattito. Bene. Se il suo autore non dichiara di ritirare l'accusa, io non torno all'Ergife. L'Azione cattolica, questo deve essere chiaro, è una scelta di vita. Un attacco sul piano personale significa la perdita del radicamento cristiano di questo partito.